

Il portavoce del presidente della Commissione europea, Santer: «Oltre allo sdegno, cosa possiamo fare?»

Il Ramadan del terrore, altri 35 morti Parole di fuoco tra Francia e Algeria

Omicidi ad Algeri, Medea, Tlemcen, N'Sila e Saida. Le opposizioni accusano l'Europa: «È guidata solo da interessi economici». Il governo considera qualsiasi passo della Ue un'intrusione. Dopo Roma, anche Londra sostiene la proposta tedesca.

Belfast: colloqui per salvare la pace

Il ministro per l'Irlanda del Nord ha avviato ieri una frenetica attività di contatti e colloqui a Belfast per garantire la ripresa del negoziato di pace multilaterale, minato dalle recenti violenze e avverso ora dalla maggioranza dei detenuti protestanti, nella quale si riconoscono le frange paramilitari più intrasigenti. Data la gravità della situazione, con la ministra Mo Mowlam è sceso in campo lo stesso premier Tony Blair che nel pomeriggio incontrerà a Londra il leader del Partito unionista dell'Ulster (Uup), la maggiore forza protestante della regione. I commentatori sottolineano il senso del voto nel carcere di massima sicurezza di Maze dove circa il 60% dei detenuti ha scelto di «revocare l'appoggio» al negoziato di pace. Con una popolazione di detenuti per lo più legati ai gruppi protestanti e cattolici armati, il carcere incarna la travagliata anima della regione ed è stato alla ribalta nelle ultime settimane. Da lì è fuggito un militante dell'Ira prima di Natale e da lì è venuta la scintilla delle ultime violenze con l'uccisione di «Re Ratto», capo militare del gruppo armato di irriducibili Loyalist Volunteer Force (Lvf) che si è sempre opposto al negoziato e che per rappresaglia ha firmato gli ultimi attacchi nel corso dei quali sono morti due cattolici. L'ultimo di loro è stato seppellito proprio ieri e come sempre nel caso di simili funerali si registra un aumento della tensione. Secondo i commentatori, la presenza di Trimble e del suo partito Uup il giorno 12 al tavolo del negoziato che riapre, se non l'unica è la principale speranza per la tenuta del processo di pace.

L'impotenza dell'Europa nei confronti della tragedia algerina si riflette nelle parole del portavoce di Jacques Santer, presidente della Commissione europea: «È ovvio - dichiara da Bruxelles - che la Commissione divide il sentimento di orrore per le stragi». Afferma, invero, un po' scontata di fronte allo scempio di vite umane perpetrato dai «macellai di Allah». «Ma al di là dei sentimenti - si chiede - che cosa possiamo fare?». Il 26 ottobre scorso, ricorda, i ministri degli Esteri dei Quindici hanno già affrontato il tema dell'Algeria, approvando una dichiarazione con cui l'Ue si è detta pronta ad offrire il proprio aiuto qualora il governo di Algeri lo ritenesse utile a risolvere la crisi. Per tutta risposta, il governo algerino all'indomani della dichiarazione dell'Ue convocò l'ambasciatore lussemburghese (cioè del Paese che aveva la presidenza di turno dell'Unione nella seconda metà del 1997), per far presente che la crisi è un affare interno algerino, nel quale l'Unione europea non avrebbe dovuto interferire.

La conclusione è sconsolante: «Se vedessimo la possibilità di far qualcosa di positivo - dice il portavoce di Santer - saremmo i primi a intervenire. Ma per ora non è chiaro che cosa sia possibile fare». «È difficile agire - si lascia andare un alto funzionario della Farnesina - quando come interlo-

cutore hai un governo che ad ogni allusione di un'iniziativa richiama il nostro ambasciatore per bacchettarlo». Una riprova di questo ostracismo la si è avuta ieri. Parigi, dichiara il portavoce del Quai d'Orsay, Yves Dautriaux, condanna i «crimini terroristici» compiuti in Algeria e ricorda al governo algerino che «il diritto legittimo della popolazione è di sentirsi protetta e il dovere di ogni governo è di fare in modo che i suoi cittadini possano vivere sicuri e in pace». La Francia, sottolinea ancora il portavoce del ministero degli Esteri, «sostiene tutte le iniziative in grado di esprimere la solidarietà della Comunità internazionale alla popolazione algerina», qualificando come una «buona idea» che Parigi «accoglie favorevolmente» l'ipotesi avanzata da Bonn e immediatamente appoggiata da Roma e ieri anche da Londra - di inviare in Algeria una rappresentanza della tripla dell'Ue. Immediata è giunta la risposta di Algeri. Le autorità algerine giudicano come «del tutto inaccettabile» la presa di posizione francese. L'accusa è sempre la stessa: indebita ingerenza negli affari interni del marocchino Paese nordafricano.

Cosa sia possibile fare in concreto è invece chiaro, molto chiaro, per il leader dell'opposizione democratica algerina. In questi giorni di orrore e morte l'hanno ripetuto più volte:

L'Europa deve usare tutti gli strumenti, economici e diplomatici, a sua disposizione non per imporre un'improbabile Conferenza internazionale ma per ottenere dalle autorità algerine aperture sostanziali sui temi decisivi: quali il rispetto dei diritti umani, l'abolizione totale della censura, la fine della pratica dei brogli elettorali, l'impegno ad utilizzare i reparti scelti dell'esercito a protezione delle popolazioni civili. Richieste concrete che sembrano però cadere di nuovo nel vuoto. Analoga sorte sembra essere toccata all'appello lanciato l'altro ieri dal ministro degli Esteri tedesco, Klaus Kinkel, che ha esortato le diplomazie della Ue a mobilitarsi per cercare una soluzione alla crisi algerina. «La verità - denuncia Louisa Hanoune, leader del partito dei lavoratori e figura storica dell'opposizione democratica algerina - è che la politica dell'Occidente nei riguardi dell'Algeria è, nei fatti, guidata dagli interessi economici. Il petrolio vale di più delle sofferenze di un popolo». Amara considerazione che trova vasta eco in un'Algeria scioccata dagli ultimi, immani eccidi, che si susseguono senza soluzione di continuità. E mentre è ancora vivo l'orrore della strage in cui sono state massacrare 412 persone la prima notte di Ramadan nell'ovest dell'Algeria, ieri i giornali indipendenti riportavano l'assassinio di altre

35 persone nella stessa capitale, a Medea, a Tlemcen, a N'Sila e a Saida. «È un altro Ramadan di terrore - dice Abdallah in una serie di testimonianze raccolte dall'Ansa, un giovane di Algeri che ha passato gran parte della sua adolescenza nell'incubo di sparatorie, auto-bomba e sgozzamenti - è veramente triste, e peggiore di quello dell'anno scorso». «Nessuno si allontana più dalla porta di casa - aggiunge Laïla, una donna che vive con il marito in un quartiere popolare - e massimo a mezzanotte, tutti a letto». «Sappiamo che per i fondamentalisti islamici il Ramadan è il periodo propizio per andare in paradiso - afferma la scrittrice Khalida Messaoudi, deputata e numero due del laico Raggruppamento per la cultura e la democrazia - siamo disgustati da tanta barbarie, sappiamo che il loro obiettivo è quello di stroncare la resistenza della popolazione». Una popolazione che i militari hanno lasciato alla mercé delle bande terroriste, specie in quelle zone che nel dicembre 1991 votarono in massa per il discolto Fronte islamico di salvezza (Fis). «Nei villaggi - denuncia ancora Louisa Hanoune - vengono impiegati, nel migliore dei casi, giovani di leva, impreparati, impauriti, spesso male armati. I reparti di élite sono al sud, nel deserto, a riprendere i giacimenti petroliferi».

[U.D.G.]

La regina ordina un sondaggio sui reali

Corsa al biglietto per un saluto alla tomba di Diana In tilt i centralini

LONDRA. The Times parla di «intense competition», una vera e propria gara per assicurarsi il biglietto che permetterà di vedere, ancorché da lontano, l'isoletta dove è sepolta la principessa Diana e visitare lo splendido parco di Althorp, residenza del fratello della scomparsa Principessa di Galles.

Ben 220 linee telefoniche, una sorta di «centralino verde», sono state attivate l'altra mattina e da allora sono praticamente sempre occupate. Per le visite infatti è stato attivato una sorta di «numero chiuso», i biglietti disponibili infatti sono solamente 152.000 e gli accessi saranno rigorosamente disciplinati in un periodo di tempo limitato: dal primo luglio prossimo, data di nascita della principessa Diana al 30 agosto.

Il 31 agosto i cancelli saranno chiusi. Quel giorno cadrà il primo anniversario della tragica morte della principessa e la famiglia reale osserverà il lutto privatamente.

In vista dell'apertura dei cancelli del parco i sudditi britannici, dimostrando ancora una volta un forte sentimento per Diana, stanno facendo a gara per assicurarsi il biglietto in vendita ad un costo abbastanza elevato soprattutto per gli aspiranti visitatori meno agiati: nove sterline e mezza (circa 28.000 lire). Sconto per i bambini per i quali i geni-

tori dovranno sborsare solo settemerline; gli anziani invece ne pagheranno cinque.

Il pellegrinaggio, in una località ad un'ora e mezzo di auto dai sobborghi nord di Londra, tutto sommato potrebbe costare una bella cifra ai britannici: una famiglia-tipo di quattro persone spenderà in tutto 29 sterline (circa 90.000 lire) per sbirciare da lontano la tomba su un isolotto al centro di un laghetto artificiale e per aggirarsi in un museo dedicato alla vita di Diana che si sta allestendo in alcune scuderie del diciassettesimo secolo.

Nel parco potranno accedere solamente duemilacinquecento persone al giorno e chi riesce a prenotare il biglietto trovando un numero libero tra i duecentoventidue disponibili potrà comprare sei biglietti al massimo. In tal modo, dicono gli organizzatori, sono state scoraggiate le speculazioni che immancabilmente avrebbero accompagnato l'apertura del parco di Althorp. Chi telefona non solo deve identificarsi, ma deve anche dichiarare indirizzo, codice postale e numero di telefono.

I funzionari verificheranno poi se effettivamente l'utente di quel numero ha richiesto il biglietto. Le linee sono raggiungibili dall'Italia: si deve digitare il numero 00-44-1604-592020.

La portavoce del fratello di Diana, Shelley-Anne Claircourt, assicura che l'organizzazione della previdenza è a prova di bagarini. Ma gli esperti specificano che non c'è sistema che possa impedire ai bagarini di rivendere a prezzi alle stelle i biglietti acquistati tramite la linea verde.

I proventi dei biglietti saranno destinati al finanziamento della costruzione di un monumento funebre che sarà realizzato nell'isoletta dove è stata sepolta la principessa. Il controverso conte Spencer, fratello della principessa, ha comunque già messo in chiaro che non si arricchirà con l'iniziativa: tutti i proventi andranno all'ente di beneficenza fondato in onore di Diana Se avanzarono dei soldi sarà finanziata la Princess of Wales memorial fund. Verrà anche restaurato e dedicato alla memoria di Diana un tempio che era stato portato nel parco dal quinto Earl of Spencer, nel diciannovesimo secolo. I visitatori potranno deporre fiori alla memoria della principessa.

La morte di Diana ha indubbiamente lasciato un segno profondo anche tra i reali che ora tentano di recuperare consensi e simpatie popolari. «Sudditi, ditemi voi come debbo cambiare» con un gesto senza precedenti la regina Elisabetta ha infatti ordinato un'analitica ricerca di mercato sulla monarchia per sapere come i cittadini britannici vorrebbero la Corona.

Se la ricerca di mercato appena ultimata dalla Mori intervistando in profondità «gruppi focali» particolarmente rappresentativi confermi il clima di «Dianamania» non è dato però sapere: i risultati rimarranno segreti, a scanso di imbarazzi.

Occupazioni in tutta la Francia. I senza lavoro chiedono contributi più consistenti

Protesta disoccupati, Jospin in imbarazzo La sinistra del governo appoggia la lotta

A nulla è valso l'annuncio della ministra del Lavoro, Martine Aubry, che ha sbloccato alcuni fondi per i disoccupati. Ieri sono stati occupati anche i locali del Bas, l'ufficio per l'assistenza sociale, che ha sede a Parigi.

PARIGI. Un Collettivo di disoccupati e precari ha occupato ieri mattina a Parigi i locali del Bas, l'Ufficio per l'assistenza sociale, chiedendo al governo un contributo immediato di 3000 franchi (circa 900 mila lire), una specie di «tredicesima». Il collettivo, finora sconosciuto, è formato in prevalenza da persone che occupano abusivamente alloggi sfitti nell'undicesimo arrondissement (circonscrizione) di Parigi. È stata l'ultima e più clamorosa azione di protesta da parte dei disoccupati che da vari giorni sono mobilitati in varie parti della Francia per ottenere contributi più consistenti da parte dello Stato.

Le associazioni ufficiali dei disoccupati proseguono intanto la loro azione, incentrata in particolare sull'occupazione di sedi degli «Assedic», cioè gli organismi che gestiscono i sussidi. Non ha allentato la tensione nemmeno l'annuncio dato dalla ministra del Lavoro, Martine Aubry, relativo ad alcune concessioni da parte del governo. La Aubry, considerata la numero due nel governo Jospin, ha parlato di diversi

provvedimenti in favore dei disoccupati e degli emarginati, fra cui lo sblocco di 500 milioni di franchi per aumentare i sussidi. Le associazioni dei disoccupati hanno definito però le decisioni del ministro «misure ad effetto», preannunciando un insospimento della protesta.

Una delle organizzazioni più attive, «Agire insieme contro la disoccupazione», ha fatto notare che la cifra indicata dalla Aubry, è stata già spesa nel 1997 e che l'annuncio del ministro è dovuto ad un'«amnesia». Pronta la replica della Aubry, la quale ha dichiarato che le azioni dei disoccupati sono oramai nella piena illegalità e che la cifra sbloccata non era stata mai messa in bilancio precedentemente.

In seno all'alleanza di governo, e fra gli stessi ministri, l'agitazione dei disoccupati sta provocando polemiche e prese di posizione spesso contrastanti. Il ministro dell'Ambiente, la verde Dominique Voynet, ha espresso solidarietà alle associazioni dei disoccupati che presidiano gli uffici dell'Assedic, affermando che le misure preannuncia-

te da Martine Aubry «non cambiano il problema di fondo». Il ministro per gli Affari europei, Pierre Moscovici, ha invece denunciato l'occupazione del suo ufficio a Montbeliard, nell'est della Francia, da parte di una trentina di disoccupati. Un'altra voce interna alla coalizione della gauche, Claude Allegre, ministro dell'Istruzione, esprime simpatia per i disoccupati in lotta, che lanciano al paese «un grido che bisogna ascoltare».

Nicole Notat, segretario della Cfdt (socialisti), e presidente dell'Unedic (l'associazione delle varie Assedic occupate) ha dichiarato: «Scegliere le nostre sedi per le occupazioni è ingiusto e paradossale. Le Assedic non sono i nemici dei disoccupati, l'Unedic non è il loro datore di lavoro». Per la Notat si tratta di azioni «teatrali miranti a trovare spazio sui media», di una «manipolazione della miseria». La stessa sindacalista ironizza però sui provvedimenti della Aubry: «Sono affascinata dal fatto che la ministra abbia soddisfatto una domanda che l'Unedic le ha presentato a luglio».

Le occupazioni e le proteste interessano tutta la Francia, da Arras nell'estremo nord, a Marsiglia, nel sud. In qualche caso sono intervenuti i poliziotti, come a Limoux, nell'Aude (sud). Manganeli alla mano, gli agenti hanno sgomberato con la forza la locale sede Assedic, appena occupata da senza lavoro.

Nei giorni scorsi le autorità hanno diffuso cifre di una lenta diminuzione della disoccupazione (meno 0,3% a novembre, pari a 9000 disoccupati in meno), con un tasso del 12,4% sul totale della popolazione attiva.

Ma le cifre assolute restano allarmanti: ben 3.114.600 persone senza lavoro, a fronte di un miglioramento della situazione che riguarda soprattutto i giovani sotto i 25 anni, mentre la disoccupazione «di lunga durata» è ancora aumentata dell'1,2%. Ciò a testimonianza del fatto che chi è disoccupato da molto tempo è quasi rassegnato a rimanere in tale condizione, ed è spinto a scendere in piazza per chiedere più sussidi piuttosto che sperare di avere finalmente un lavoro.

Blair lancia un piano per l'occupazione

«Un nuovo inizio nella lotta alla povertà». Con questo slogan il cancelliere dello scacchiere Gordon Brown ha presentato ieri alla Gran Bretagna un piano per promuovere l'occupazione, proposto come «New Deal», e destinato a completare il progetto di riforma dello stato sociale con quei tagli ai sussidi che prima di Natale avevano provocato scontento e polemiche anche nel partito di governo. Il «New Deal» dei laburisti del nuovo corso del premier Tony Blair è mirato ai giovani e prevede la sospensione dei sussidi di disoccupazione a quanti non seguiranno i programmi di avviamento al lavoro istituiti dal governo. Ai giovani fra i 18 e i 24 anni disoccupati per oltre sei mesi verrà cioè offerto un lavoro sovvenzionato dal governo per sei mesi. Chi non accetta perderà i sussidi.



Viaggi per la mente

l'U multimedia, il modo piu' intelligente ed ecologico per andare in vacanza.

GLI IMPRESSIONISTI
Monet, Renoir, Degas e molti altri artisti, in un cd rom che rivela tutto il fascino della pittura impressionista.
Cd rom per Pc 30.000 lire



MICHELANGELO
E LA CAPPELLA SISTINA
La Cappella Sistina restaurata e la vita di Michelangelo in due nuovi cd rom a regola d'arte.
2 Cd rom per Pc 30.000 lire



GLI IMPRESSIONISTI